



**IN PRIMO PIANO**

**◆ Fini accusa il Guardasigilli**  
 «Fa parte di quel soccorso rosso che ha portato in Italia il terrorista curdo»

**◆ La replica del ministro della Giustizia**  
 «Non ho nulla da nascondere  
 Mi sono attenuto alle mie competenze»

**◆ Il titolare della Farnesina puntualizza**  
 «Non eravamo a conoscenza del fatto  
 che su quell'aereo ci fosse il leader curdo»

# Il Polo spara a zero su Diliberto: dimissioni

## Ma anche la maggioranza si divide sull'asilo a Ocalan. Dini si schiera contro

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**ROMA** Fuoco incrociato su Oliviero Diliberto. Il Polo ne chiede le dimissioni, Lamberto Dini prende le distanze dal suo collega di governo sulla questione dell'asilo politico, i suoi ex compagni di Rifondazione comunista insinuano che qualcosa sui rapporti con il capo del Pkk il «compagno Oliviero» sapeva. E sullo sfondo, mentre sembra tramontare l'ipotesi dell'asilo politico prende sempre più corpo quella di un processo in Italia se dovesse fallire il «pressing» su Bonn perché presenti finalmente la richiesta di estradizione del leader curdo.

**LE ACCUSE DI CASINI**  
 «Tardivo il ripensamento del ministro Dini Ocalan andava espulso immediatamente»

Ma oggi la polemica politica investe più che il futuro del leader curdo, il suo recente passato. E s'incantra, in primo luogo, su chi sapeva del suo arrivo, su chi lo ha favorito. E nel «giallo Ocalan» entrano a forza altri personaggi di primo piano: a cominciare dall'ex premier Romano Prodi, tirato in ballo da Francesco Cossiga. Al centro del «giallo» resta comunque lui: Oliviero Diliberto. Sulla vicenda dell'arrivo in Italia di Ocalan, dichiara il ministro di Grazia e Giustizia, «non ho niente da nascondere né oggi come Guardasigilli né, tengo a precisarlo nuovamente, ieri come capogruppo di Rifondazione comunista». Diliberto lima la sua risposta alle mille critiche che gli piovono addosso in stretto contatto con il presidente del Consiglio: «Gli attacchi e le critiche per la mia appartenenza politica sono ovviamente leciti e ribadisce il ministro - Le critiche e gli attacchi che invece mi si rivolgono come ministro della Giustizia sono infondati e dunque del tutto strumentali».

Palazzo Chigi fa quadrato attorno al contestato ministro, ma via Arena appare sempre più un «fortino assediato». «Nella vicenda Ocalan - insiste Diliberto - mi sono scrupolosamente attenuto esclusivamente alle mie compe-

tenze istituzionali. Ho la ferma intenzione di proseguire su questa strada e non ho alcuna intenzione di farmi trascinare in risse da stadio». Ma la «rissa» politica è già in atto. Ad alimentarla è innanzitutto l'opposizione di centrodestra. Che ha due obiettivi dichiarati: l'espulsione immediata del «terrorista curdo» e la «testa» dell'uomo di punta del «soccorso rosso internazionale»: Oliviero Diliberto. «Ormai mi sembra evidente - dice il presidente di An - che il capo del Pkk è giunto in Italia accompagnato da un esponente comunista come Mantovani perché ambienti della sinistra e dell'ultrasinistra, che in alcuni casi sono ambienti governativi (penso ai comunisti di Cossutta ed ai Verdi di Manconi), gli avevano dato garanzie circa l'esito della sua

domanda politica». Alleanza Nazionale, annuncia Fini, sosterrà la richiesta fatta dal leader del Ccd Pierferdinando Casini di dimissioni del Guardasigilli: «Noi siamo critici con tutto il governo e a maggior ragione con Diliberto - spiega il presidente An - che non può sostenere di non essere a conoscenza di tutti i contatti perché fino a due mesi fa era nel partito di Mantovani e nessuno mi toglie dalla testa che i contatti tra Rifondazione comunista e Ocalan fossero stati costruiti nel tempo, non certo dopo la scissione tra Cossutta e Bertinotti». Il Polo è scatenato. Tra i più infuriati è Casini: «Può darsi che Diliberto non fosse informato del viaggio di Mantovani - afferma - ma non è possibile che non fosse a parte di tutti i collegamenti che sono all'origine di quel viaggio». «La missione di Mantovani - tuona il leader del Ccd - è solo l'ultimo anello di una catena che ha legato lungamente Rifondazione e il Pkk in nome di comuni ideali marxisti e leninisti. Diliberto - conclude - è stato per due anni e mezzo il capo di Mantovani, non può presentarsi oggi come un alieno. Il suo dissenso a posteriori è tanto imbarazzante quanto



Manifestazione anti italiana ad Istanbul; sotto il ministro della Giustizia Diliberto; in basso Marcello Lippi

Sezer/Ag



**I VELENI DI RIFONDAZIONE**  
 Il compagno Diliberto sapeva bene dei nostri legami con il movimento curdo

poco credibile. A questo punto le sue dimissioni sono un atto dovuto».

Si «spara» su Diliberto, ma il bersaglio «innominato» del centrodestra è Massimo D'Alema. Tutti i riflettori sono puntati sulle modalità dell'arrivo del leader curdo in Italia su quel volo Aeroflot da Mosca. «Il governo sapeva ed è vergognoso che lo neghi», torna a denunciare Silvio Berlusconi. Da Madrid, il presidente del Consiglio rimanda tutti alle sue dichia-

razioni in Parlamento il 17 novembre quando sostiene che il governo «sapeva che era estremamente o imminente l'arrivo di Ocalan in Italia». Frattini (Fi), presidente del Comitato di controllo sui servizi, conferma che gli «007» italiani erano stati allertati. Ma il ministro degli Esteri chiarisce che era arrivata solo «qualche indicazione» su un'ipotesi del genere. «Ma non sapevamo - puntualizza il titolare della Farnesina - che Ocalan sarebbe stato imbarcato su

un aereo Aeroflot che da Mosca veniva in Italia. Non ne eravamo al corrente». Sembra profilarsi una nuova clamorosa polemica: quella tra D'Alema e Dini. Ipotesi che tramonta in serata dopo un chiarimento tra il premier il ministro degli Esteri: non bisogna vedere alcuna contraddizione tra D'Alema e Dini, rilevano fonti governative, ricordando che la Farnesina era stata informata dall'ambasciata turca della possibilità dell'arrivo di Ocalan, ma che il governo «nulla sapeva delle modalità e dei tempi in cui Ocalan sarebbe giunto in Italia». E nulla sapeva neanche il governo precedente. Dagli Stati Uniti giunge la voce indignata di Romano Prodi: «Con assoluta fermezza - dichiara l'ex premier - intendo precisare che mai né io per-

sonalmente né il mio governo abbiamo in alcun modo permesso, agevolato o anche soltanto conosciuto un qualsiasi progetto tendente a portare all'ingresso in Italia del signor Ocalan». Prodi replica così a Francesco Cossiga che aveva sostenuto che il caso del leader curdo riguardava «il governo precedente e non quello attuale». «Se Cossiga sul caso Ocalan è al corrente di qualche fatto preciso - conclude Prodi - lo dica con chiarezza». E con chiarezza Lamberto Dini si è espresso ieri sull'altra spinosa questione sul tappeto: quella dell'asilo politico a Ocalan. No all'asilo, motiva il ministro degli Esteri, perché i reati di cui è accusato il capo del Pkk non sono compatibili con lo status di rifugiato politico. Non è il momento di discuterne, taglia corto» D'Alema, perché «abbiamo leggi che regolano il diritto d'asilo e abbiamo una commissione che dovrà esaminare sulla base di queste leggi questa richiesta».

### Berlusconi Il governo? Commedianti

Sui problemi legati alla presenza di Abdullah Ocalan in Italia la situazione diventa «più grave di giorno in giorno» e il governo «ne viene fuori apparendo come una compagnia di giro che mette in scena una commedia degli equivoci e fa danni a non finire». Così Silvio Berlusconi, parlando con i giornalisti a Vicenza, ha commentato le affermazioni del ministro degli Esteri Lamberto Dini che ha espresso il proprio rifiuto alla concessione dell'asilo politico al leader del Pkk. Il presidente di Forza Italia ha aggiunto che «il presidente D'Alema in Spagna ha dato un'altra versione, e cioè che solo dopo il 22 dicembre si deciderà se concedere l'asilo o procedere all'espulsione di Ocalan». Secondo il leader di Forza Italia si nota «una contraddizione palese e grave dentro il governo tra un ministro importante come quello degli Esteri e il primo ministro in una questione di politica estera».

Dopo aver sottolineato che già in precedenza il ministro della giustizia Diliberto si era espresso a favore della concessione dell'asilo politico, ma che D'Alema l'aveva giudicata una dichiarazione personale, Berlusconi ha aggiunto che «la situazione che emerge mostra come ci sia tra le forze della maggioranza una forte mentalità anti americana, anti occidentale e terzomondista. Quindi il problema di un post-comunista al governo emerge prima di quanto noi potessimo immaginare». Altra contraddizione, secondo Berlusconi, quelle sul fatto se il governo fosse a conoscenza dell'arrivo di Ocalan. «Il ministro degli Esteri dichiara che non era a conoscenza. Il presidente del Consiglio alla Camera aveva invece affermato il contrario e cioè che il governo era stato informato e aveva attivato i servizi segreti e la polizia».

# «Aspettiamo la Juve. Sarà un match non politico»

## Parla Faruk Suren, presidente del Galatasaray: Istanbul è tranquilla

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

**ISTANBUL** Faruk Suren, 53 anni, industriale, uno degli uomini più ricchi della Turchia, è il presidente del Galatasaray dal 23 marzo 1996.

**Presidente Suren, Galatasaray-Juventus si giocherà a Istanbul?**  
 «Penso di sì. Sicuramente sì. Secondo noi non c'è alcun ostacolo. La tensione è solo politica. Il popolo turco nei confronti degli italiani non nutre alcuna ostilità. Vedo anche che le dimostrazioni contro gli italiani stanno diminuendo. Sono state eccessive. Ma bisogna capire. «Apo» per noi è il nemico numero uno. Ci ha dato 30 mila martiri. La rabbia del popolo turco va compressa perché ha sofferto per questo signore. Voglio sottolineare che finora non ci sono stati gesti di ostilità nei confronti dei 10 mila levantini, cioè gli abitanti originari dall'Italia, che vivono in Turchia. Non è accaduto nulla. Noi siamo convinti che la Juventus potrà venire tranquilla. In fin dei conti è una partita di calcio. Non è la guerra».

**Lei due giorni fa ha incontrato a Ginevra il segretario Uefa Aigner. È vero che ha ricevuto assicurazioni sullo svolgimento della partita a Istanbul?**

«Aigner ci ha spiegato il motivo per il quale l'Uefa ha deciso di rinviare la partita. Ha detto che la tensione politica non garantiva la sicurezza necessaria per lo svolgimento della gara. Si è preferito prendere tempo, nella speranza che in questi sette giorni la tensione diminuisse. Ma mi ha anche detto che se avessero

pensato di giocare questa partita in campo neutro avrebbero già preso questa decisione. Ha poi aggiunto che il popolo turco deve darsi una calma e che la tensione deve diminuire».

**La Juve però continua a premere per giocare in campo neutro. Non teme che anche questa volta l'Uefa darà ragione alla Juve?**

«Sì, abbiamo questo timore. Non approvo il comportamento della Juventus ma la capisco. A Torino stanno usando benissimo la tensione politica a loro favore. Ovviamente cercheranno fino all'ultimo di ottenere che questa partita si giochi in un altro paese. Ma il signor Bettenga sa bene che qui non accadrà nulla. E voglio ricordare ai dirigenti della Juventus che il 18 novembre una squadra femminile di pallacanestro italiana ha giocato ad Adana, una città nel sud della Turchia e non è accaduto nulla. Pensate, una squadra di donne, nel pieno della crisi Turca e lo svolgimento di questo incontro è stato assolutamente tranquillo».

**Ha avuto contatti personali coi dirigenti della Juventus?**

«No». **Le risulta che qualche dirigente della Juventus sia venuto a Istanbul per rendersi conto di persona della situazione?**

«No. Ma so anche perché la Juventus non ha inviato a Istanbul i suoi dirigenti: se qualcuno di loro fosse venuto qui, si sarebbe reso conto che la situazione è assolutamente tranquilla e non ci sono problemi per assicurare il regolare svolgimento della partita del 2 dicembre».

**È vero come sostengono alcuni organi di informazione in Turchia che la Juventus vorrebbe giocare questa partita in Russia?**

«No. E con quel freddo sarebbe assurdo. La verità è che la Juve aveva chiesto all'Uefa di giocare questa partita a porte chiuse a Losanna».

**In Italia circola invece la voce che questa gara si potrebbe giocare in Romania: è realistico?**

«Si tratta solo di voci. Questa storia della Romania è uscita fuori solamente perché ai cittadini turchi non viene richiesto il visto per recarsi in Romania. Ma, ripeto, si tratta di una voce infondata».

**Qual è il giudizio dell'industriale Suren su quanto sta accadendo tra Italia e Turchia?**

«È un argomento molto delicato. La reazione in Turchia è stata certamente precipitosa. L'Italia ha le sue leggi, e in un certo senso dobbiamo accettarle. Il governo turco, poi, doveva completare la documentazione per richiedere l'extradizione di «Apo». Solo quando queste carte saranno pronte e quindi la nostra richiesta sarà giustificata, allora si potrà giudicare la giustizia della decisione del governo italiano. In ogni caso, non si può giustificare il boicottaggio nei confronti delle merci italiane. Noi vogliamo la nostra adesione all'Europa. E per questo motivo penso che dobbiamo adattarci alle regole dell'Unione europea».

**Se la partita non si dovesse giocare, questo «sgarbo» alla Turchia potrebbe aumentare la tensione?**

«Sarebbe un'ingiustizia. Giocare in campo neutro significherebbe umiliare la Turchia. Una settimana fa le nostre autorità, pur non essendo tenute a farlo, hanno inviato all'Uefa una documentazione in cui veniva illustrato il piano di sicurezza. Ma non ne hanno tenuto conto. Dalle mie fonti però, so che questo piano sarà ulteriormente rinforzato e potrà garantire l'assoluta regolarità della gara».

**Se l'Uefa dovesse decidere di far disputare questa partita in campo neutro, che cosa farete?**

«Se dovessero decidere di farci giocare in campo neutro chiederemo al nostro governo come comportarci. A quel punto non sarebbe più un fatto sportivo, ma diventerebbe una questione politica».

**Perché non ha parlato direttamente con la famiglia Agnelli per risolvere questo problema?**

«Non ho avuto contatti diretti con la famiglia Agnelli, ma ho sollecitato la cortesia dei suoi partner commerciali».

**La Champions League è l'obiettivo più importante della stagione sportiva del Galatasaray?**

«Sì».

**Presidente Suren, come finirà questastoria?**

«Verranno qui. Daremo loro la migliore ospitalità. Speriamo di batterli. E poi i saluteremo».

### LA LETTERA

## LA TURCHIA INVITA LA MINISTRA «INSIEME ALLO STADIO»

LORENZO BRIANI

**ROMA** Un invito in piena regola. Da ministro a ministro. Yucel Seckiner, che in Turchia si occupa di sport, ha invitato ad Istanbul Giovanna Melandri, suo parigrado italiano, in occasione della sfida di Champions League fra Galatasaray e Juventus. Una maniera piuttosto esplicita per far scemare la tensione che si è creata in questi giorni intorno alla sfida di pallone dai contorni politici. Ocalan-Galatasaray-Juventus-Italia-Turchia. Un legame che dovrebbe avere almeno un tassello mancante: il leader del Pkk.

Il ministro dello sport turco scrive: «Essendo due sportivi, non possiamo lasciare che la politica influisca negativamente e rovini l'atmosfera del match. Do garanzie in nome del mio governo che la sicurezza della partita sarà completamente garantita. Sarò onorato di averla come ospite d'onore in modo da assistere insieme alla partita. Applaudiremo il vincitore e il perdente della partita insieme». E così conclude: «l'atteggia-

mento del pubblico turco nei confronti della partita non oltrepasserà i limiti di un comportamento da gentiluomini. Mai lo farà». Giovanna Melandri, dal canto suo, non ha accettato l'invito ma nemmeno l'ha rifiutato. È rimasta in mezzo al guado e, molto diplomaticamente ha fatto sapere che: «iscrivendosi in una vicenda così importante, ritengo che si tratti di una decisione che va valutata dal governo nel suo insieme». Decisione tutta ancora da prendere, insomma. Nulla è scontato. «Ho personalmente apprezzato il gesto - ha spiegato il neo ministro dei beni e attività culturali - e valuterò il da farsi».

Intanto Marcello Lippi, il tecnico della Juve, conferma con forza quanto detto nei giorni passati. E ritorna sulle polemiche nate dal «no ad Istanbul». «Non ci sono affatto state reazioni esagerate perché chi ha visto i telegiornali in questi giorni e letto i quotidiani non può lanciarsi tale accusa. Non è nemmeno stata esagerata l'Uefa, che non ha fatto altro che prendere coscienza della situazione, una situazione evidentemente



non normale. Non è stata esagerata neppure la reazione del Galatasaray, che si è visto in parte privato di un diritto, quello di giocare in quella data. Semmai, è stato il loro tecnico, Terim, a dire cose inopportune, perché noi non recuperiamo proprio nessuno, se alludeva a Davids. Vorrà dire che chiederemo un'altra settimana, così recupereremo... Del Piero». La battuta finale sembrerebbe annunciare una fase di netto disgelo da parte della Juventus, anche se c'è ancora il problema dei giocatori (ultimo dei quali Zidane, l'altro ieri) che hanno detto a chiassissime note di non voler andare a Istanbul. Ma Lippi rimanda la questione: «Quando ci sarà la decisione ufficiale, allora riporteremo la squadra e faremo la conta, per il momento non serve parlarne».

Tanto clamore per una sfida di pallone diventata di dominio politico. Ed è proprio il segretario dei ds Veltroni, da sempre juventino, che vede segni di distensione nell'invito rivolto dal ministro dello sport turco al suo collega italiano perché la partita Galatasaray-Juve possa aver luogo. Ad Istanbul.

